

Convegno diocesano di pastorale della cultura,
dei beni culturali e delle comunicazioni

La cultura come ambito pastorale.
Soggetti, strumenti e missioni:
un racconto delle realtà diocesane

Don Fabrizio Rigamonti

Bergamo, 24 ottobre 2015

1. Le domande semplici

Permettete anzitutto che possa esprimere a tutti voi la gratitudine per aver accolto l'invito a questo momento di Chiesa che ci raccoglie attorno al nostro Vescovo Francesco, cui rinnoviamo il nostro saluto più cordiale.

Un saluto particolare rivolgiamo anche a mons. Davide, Vicario generale, i Vicari e delegati episcopali, i direttori degli Uffici di Curia, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i Direttori degli enti e delle associazioni, e tutti i laici qui presenti.

La vostra presenza così numerosa è sicuro indice di quanto i temi che andiamo ad affrontare siano ampiamente avvertiti nel nostro tempo non solo come rilevanti, ma, per molti versi, decisivi.

Questa convocazione nasce dal desiderio di riunire tutti coloro che, nella nostra Diocesi, prestano un servizio, o comunque coltivano una particolare sensibilità per riferimento al legame che unisce il Vangelo alla cultura, ai beni culturali e al mondo delle comunicazioni. Anche in considerazione del fatto che si tratta per noi di un primissimo convegno diocesano, ci piacerebbe affidare a questa mattinata il compito di introdurci in alcune questioni di fondo, o ancor meglio, di fondamento.

Le stesse questioni, nel senso più proprio di "domande", che d'altro canto il Vescovo, non più tardi di un anno fa ha voluto consegnare all'Ufficio per la pastorale della cultura, all'Ufficio per i beni culturali e al settore delle comunicazioni.

Delle domande si dice in genere che più sono essenziali, tanto più sono efficaci e profonde. Le domande essenziali, le domande semplici sono tipicamente quelle dei bambini, quelle cioè che i bambini, spesso d'improvviso, rivolgono agli adulti.

Ebbene nei mesi scorsi, in sede di programmazione, Sua Eccellenza provocava i primi passi del nostro servizio affinché esso avesse ad assumere come punto di partenza proprio le domande semplici;

- Che cos'è. Che cos'è cioè la cultura? Che cosa intendiamo con la parola cultura?

- Perché. Perché il Vangelo non sembra davvero poter prescindere dalla cultura?
- Chi. Chi è il soggetto che “fa” cultura? Solo alcuni nella Chiesa? Forse qualche specialista, qualche ente preposto? O piuttosto tutta la Comunità con i suoi gesti, le sue scelte, le sue proposte è il soggetto che genera cultura?

E chi sono i destinatari, quali uomini e quali donne abbiamo concretamente in mente?

E ancora: Come? Dove? Quando? Ovvero:

- Come la Chiesa è generatrice di cultura? Con quale stile? Con quali collaborazioni? Con quali strumenti? Con quali risorse?
- Dove? Cioè, in quali ambiti? In quali contesti?
- E infine, Quando? In quali tempi e momenti? Con quale progettazione? Con quale programmazione?

Le domande semplici sono sempre, senza dubbio, domande radicali.

L’adulto in genere, la mamma e il papà, quando il bambino rivolge loro le sue domande, non di rado si sentono presi in contropiede: i grandi non sono infatti più abituati a questo modo immediato (cioè non mediato) di porre le questioni; e soprattutto, così proposti gli interrogativi appaiono talmente imponenti da sovrastare ogni timido cenno di risposta. La tentazione di volgersi verso una (poco) onorevole via di fuga, è in agguato.

Così, come al genitore che, desideroso di cercare una risposta per l’improvvisa, genuina domanda sollevata dal proprio bambino, è spinto a intraprendere un piccolo viaggio che lo riporta alle verità più antiche e, talvolta, dimenticate della sua vita, anche noi, prima d’ogni altra cosa abbiamo colto la fecondità dell’invito a fermarci e pensare.

Rilevare come obiettivamente la categoria di cultura sia entrata nel lessico cristiano solo in tempi recenti. E se oggi certo appartiene al numero delle categorie che non si possono evitare, manca tuttavia un’idea precisa in proposito, e questo difetto rende l’uso del termine assai confuso.

Abbiamo dunque considerato il contributo che alla riflessione indubbiamente sarebbe potuto derivare dalla consapevolezza e dalla maturità di altri compagni, di altri amici che, certo da più tempo di noi, navigano nel mare del rapporto cultura e fede, mare vasto come lo è il nostro tempo e il mondo che abitiamo.

È proprio a partire da questo sentimento che hanno tratto ispirazione nell’ordine, l’esigenza di istituire tra le realtà diocesane, ventisette, che operano nel contesto dei beni culturali, della progettazione culturale e delle comunicazioni, una sorta di “tavolo permanente”; in secondo luogo, l’idea di un ampio invito come quello di oggi rivolto a tutti voi, a tutte le comunità e istituzioni religiose; infine l’individuazione di un aiuto competente che potesse aiutarci nell’approccio alle domande semplici e una loro istruzione, aiuto che abbiamo trovato in Mons. Luca Bressan, Vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l’azione sociale della Diocesi di Milano, che ringraziamo cordialmente per la sua pronta e gentile disponibilità.

2. Cultura e fede: un legame originario

Mi piacerebbe ora farvi breve rilettura di quanto scaturito, in termini di reciproca conoscenza, di condivisione e di riflessione proprio dal “tavolo permanente”.

Si tratta di un semplice racconto al quale affidiamo, tra le altre cose, l’incarico di offrirvi una lettura d’insieme e una interpretazione, in chiave pastorale, del lavoro quotidiano di promozione e discernimento culturale che la nostra Chiesa eredita dalla sua vivace storia e che, con passione, cerca quotidianamente di riproporre.

Il tentativo è quindi quello di provare a comporre, o ricomporre, un polittico, i cui pezzi, come avremo modo di vedere, trovano il loro più pieno e autentico significato solo nella logica dell’insieme e dell’intenzione che li ha generati.

Chiedo da subito la vostra comprensione se questa ricomposizione che presento è ancora relativamente incompleta: per quanto già significativo, il polittico si trova tuttavia solo nella prima fase della paziente ricerca delle assai numerose tavole che lo costituiscono. Se infatti le prime tavole individuate sono rappresentate dalle realtà diocesane, dell’ampia collezione, per esempio, delle esperienze delle nostre parrocchie diamo qui oggi solo un’evocazione, in attesa di avere, con il loro aiuto, più approfondita conoscenza. Senza dimenticare le belle tavole dipinte dai valenti pittori degli enti religiosi e da tutto il mondo associativo: sono certo che anch’essi non vorranno mancare per rendere finalmente leggibile il nostro polittico in tutti i suoi pannelli.

Principale riferimento individuato per la redazione di questo racconto è rappresentato dalla Lettera pastorale “Donne e uomini capaci di carità”, nella quale il Vescovo si sofferma su alcune dimensioni dell’esistenza umana e cerca di interpretarle – così dice il testo – *“alla luce della trasfigurazione di cui è capace la Carità”*.

Della cultura la lettera parla all’interno di quel luogo esistenziale che è rappresentato dalla tradizione.

2.1 La cultura è tradizione

Tradizione viene dal latino *“tradere”*: consegnare.

La tradizione è il luogo simbolico in cui le diverse generazioni si consegnano una con l’altra la forma umana della vita. L’efficacia della tradizione avviene all’interno dei processi di elaborazione culturale nei quali gli esseri umani definiscono di volta in volta il senso e il significato delle esperienze elementari della loro vita. Appunto perché esse abbiano forma umana.

La cultura quindi non è la forma erudita del sapere intellettuale. Ma è prima di tutto il senso che gli uomini e le donne danno alle esperienze della loro vita. Il senso ha sempre la stessa posta in gioco. Ma il modo con cui questa posta in gioco viene compresa e concretamente vissuta cambia, non è mai identica a se stessa: essa si modifica con l’accumularsi e lo stratificarsi delle vicende storiche.

La tradizione quindi non è mai un passaggio di un oggetto sempre identico a se stesso. È un continuo rinnovare le forme per poter consegnare la sostanza.

2.3 La fede non si dà se non nella cultura

Anche la fede cristiana, che consiste nel dare alla vita la forma del Vangelo, prende forma ed eloquenza solo nel flusso della elaborazione culturale che la tradizione porta con sé.

La forma cristiana della vita, con il suo essenziale messaggio religioso, non può essere destinato a tutti se non messo nell'arca della tradizione che la consegna di generazione in generazione a rinnovarsi per mantenersi.

Anche la nostra Chiesa è intensamente impegnata, con i suoi strumenti specifici, in questa opera di trasmissione della fede attraverso una tradizione che prende continuamente vita nei processi della cultura. Lo è da sempre.

Anche nel nostro recente passato, in cui la rivoluzione del Moderno ha sollecitato in profondità la vita cristiana a misurarsi con la storia, la Chiesa di Bergamo ha capito che doveva darsi degli strumenti concreti, come un giornale, un teatro, luoghi di dibattito, strutture comunicative, perché capiva che solo rimanendo nel terreno della cultura di tutti essa poteva continuare a dire che il Vangelo riguarda l'umanità di tutti. Di quelle scelte lungimiranti noi godiamo ancora i frutti.

3. La tradizione è custodire, interpretare, comunicare

Il processo della tradizione, come gesto di consegna del patrimonio evangelico, agisce secondo tre atti inseparabili tra di loro: custodire, interpretare, comunicare.

La nostra Chiesa mantiene cioè in vita la tradizione custodendo il passato, interpretando il presente, comunicando nella comune lingua che è di tutti.

Fa questo anzitutto con il lavoro paziente e tenace delle nostre comunità parrocchiali, che nel luogo in cui si trovano svolgono il lavoro culturale più prossimo e più elementare, il primo che ogni persona incontra nella semplicità della propria vita quotidiana.

La predicazione della domenica è come la sintesi di questo impegno. Lì si conserva la fede ricevuta, la si mette alla prova del presente, la si comunica come occasione per tutti.

Le parrocchie sono poi ricche di strumenti in cui, persino senza saperlo, si affronta il compito culturale (i bollettini parrocchiali, le sale della comunità, il cinema, il teatro, il fitto programma di conferenze sempre offerto dalla vita comunitaria, la straordinaria opera di salvaguardia della eredità artistica e architettonica ricevuta dal passato, la costruzione di nuove chiese e la commissione di nuove opere d'arte, il canto e la musica, e molto altro ancora).

È a questo punto particolarmente significativo cogliere come la nostra Chiesa diocesana istituisce questo compito di base che tutte le parrocchie (e, in forma diversa, gli enti religiosi) sono chiamate a svolgere, attraverso strumenti, organismi, la cui invenzione è totalmente finalizzata a sostenere il paziente lavoro delle comunità.

Anche questi molteplici strumenti, spesso osservati come oggetti sparsi e separati, esistono per garantire alla Chiesa di Bergamo il processo della tradizione che conserva, che interpreta e che comunica.

3.1 Custodire

Anzitutto allora “tradere” significa custodire, preservare, conservare. Molte pratiche pastorali delle comunità e molti strumenti diocesani si occupano di custodire l’essenza di un passato che si è dato nella forma di opere d’arte, patrimoni artistici, beni architettonici, libri, scritti, memorie, ricchezze teologico che nutrono ancora la riflessione di oggi, documenti della storia. Tutto quanto insomma contiene l’essenza di una memoria viva.

Che vi sia la comprensione da parte della nostra gente, che non si tratti semplicemente di oggetti, bensì di uno spirito che si mantiene operante, possiamo attestare dall’esperienza quotidiana attraverso la quale constatiamo i sacrifici attraverso i quali i nostri preti e i loro parrocchiani si prendono cura in modo spesso commovente delle opere artistiche che provengono loro dalla storia di fede e di preghiera della loro comunità, coinvolgendo spesso enti e istituzioni private del nostro territorio per ottenere il loro sostegno.

3.2 Interpretare

In secondo luogo non è possibile “tradere”, trasmettere, senza fare i conti col presente. Non si dà alcun processo di tradizione senza la comprensione del suo destinatario. Non si consegna nulla a nessuno se non si comprende attraverso quali modulazioni colui che deve ricevere, l’uomo del nostro tempo, esprime le proprie domande.

Il lavoro della cultura, che la Chiesa svolge attraverso i suoi strumenti, cerca di comprendere e interpretare il presente, per capire come la fede di sempre può illuminare le domande di oggi. È infatti la vita di oggi che deve poter ancora ricevere la forma del Vangelo.

E questo avviene, come è necessario che sia, attraverso una varietà di strumenti: il rigore della ricerca teologica, il lavoro didattico per l’apprendimento delle scienze religiose, i molteplici linguaggi dell’arte, lo studio dei documenti custoditi presso le Fondazioni, l’arte contemporanea, lo sguardo sulla realtà proposto dal cinema e dal teatro, il confronto e il dibattito con i grandi interpreti della società contemporanea, la valorizzazione della musica attraverso il suo insegnamento e la sua promozione, la condivisione alla vita e alla formazione universitaria dei giovani.

Tutto questo nello sforzo di comprendere a fondo le poste in gioco della vita di oggi.

3.3 Comunicare

Da ultimo trasmettere (“tradere”) significa la capacità di comunicare.

Perché le ragioni del Regno, custodite dalla vita della Chiesa e messe alla prova del presente, possano essere percepite da tutti come potenzialmente destinate anche a sé, perché tutti possano riconoscersi umanamente in esse, occorre la capacità di non ritirarsi in un gergo religioso, ma di stare nella “lingua” che è comune a tutti.

La posta in gioco della comunicazione per le ragioni del Vangelo è sempre tentata da logiche puramente tattiche, così come è facilmente esposta al fin troppo facile rischio di presidio di uno spazio di influenza.

Piuttosto occorre lo sforzo continuo di addestrarsi per entrare nel dibattito comune, mostrando, se si riesce, serietà, competenza, passione per le ragioni di tutti, attitudine al discernimento.

Conquistarsi cioè sempre da capo l'ascolto mediante l'umiltà dello stare nello scambio comune.

4. Il servizio reso dalle realtà diocesane al ministero complessivo della nostra Chiesa

In conclusione, un ultimo pensiero.

Ciascuna di queste realtà, alle quali la nostra Chiesa di Bergamo ha dato vita nei secoli scorsi (L'Eco di Bergamo è stato fondato nel 1880) e sulle quali prevalentemente abbiamo rivolto la nostra attenzione, agisce, come è evidente, nello specifico ambito della propria competenza.

Tuttavia, mi sembra particolarmente ispirante per tutti noi cogliere da capo come il compito concreto che ciascuno strumento è chiamato ad onorare, sia esso di custodire, di interpretare o di comunicare, possiede un significato unitario;

esso consiste sostanzialmente nel servizio di rendere efficace il lavoro pastorale, e di fare questo precisamente sul terreno che maggiormente determina il ministero pastorale: quello della cultura pubblica del nostro tempo, quello della comune elaborazione culturale.

Precisamente in questo, a mio avviso, risiede la sapienza ecclesiale di un insieme di strumenti che agiscono nell'ambito della cultura come lo fanno i nostri: il costante riconoscere il perimetro che tutti li unifica nel compito comune.

Magari anche per trovare sinergie e orientamenti condivisi che consentano al loro impegno di agire con una sempre rinnovata intenzione pastorale.

Ancora.

Poiché, d'altro canto, l'esperienza pastorale consente di conoscere quanti e quali interrogativi i modi di vivere oggi comuni proponano alla coscienza dei credenti, e spesso, questi interrogativi stentano a trovare risposta nelle forme correnti del ministero, proprio dal servizio degli strumenti diocesani il ministero può trovare un aiuto competente e affidabile per quel costante lavoro di interpretazione del presente, vera via per un rinnovamento effettivo delle forme stesse della pastorale delle nostre comunità.

Discernimento del nostro tempo che, come sappiamo, non può semplicemente essere ridotto alla prospettiva troppo formale e angusta dell'"aggiornamento": la nostra cultura non sollecita soltanto un aggiornamento, ma anche un confronto critico: occorre infatti imparare a descrivere le dinamiche del cambiamento, ma anche denunciarne i limiti e suggerire i rimedi.

D'altra parte è il compito di sempre del "tradere" il Vangelo.

E noi ci ringraziamo quando ci sentiamo insieme e reciprocamente ci incoraggiamo ad essere perseveranti in questa che è l'affascinante missione che il Signore ci ha affidato.

- La tradizione è custodire, interpretare, comunicare





- Custodire





MUSEO E TESORO DELLA CATTEDRALE



ORATORIO SAN LUPO



RETE DEI MUSEI DIOCESANI



MUSEO ROMANO DI LOMBARDIA



MUSEO DI ALZANO LOMBARDO



MUSEO DI GANDINO



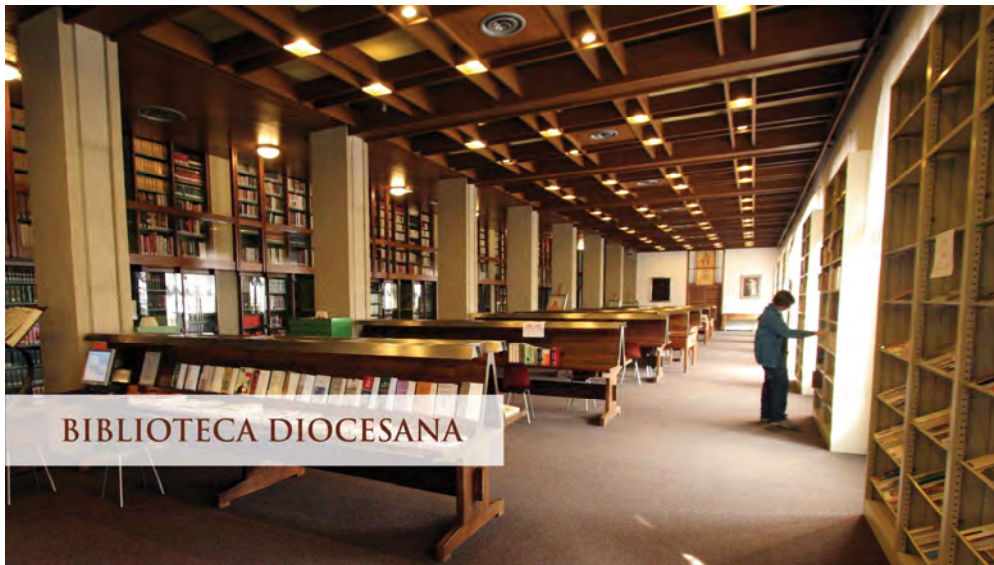
MUSEO DI ROSSINO



MUSEO DI VERTOVA



ARCHIVIO STORICO DIOCESANO



- Interpretare





FONDAZIONE A. BERNAREGGI



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII



ACCADEMIA MUSICALE S. CECILIA



SERVIZIO S.A.S.



CENTRO DI PASTORALE UNIVERSITARIA



BERGAMO FESTIVAL



- Comunicare







BUONA STAMPA



MOMA COMUNICAZIONE



SANTALESSANDRO.ORG

